

«I figli arrivano con le loro radici, ogni giorno devi rinnovare il legame»

Adottare un figlio, la scelta di essere genitori

**Elisabetta: «Conta il rapporto d'amore.
Se incontrassi la mia mamma naturale? Direi grazie»**

di Gianfranco Piccoli



«A volte racconto di essere figlia adottiva e mi sento rispondere: «Mi dispiace». Ma ti dispiace di che? E' il legame d'amore, non quello di sangue, che mi unisce ai genitori. Se dovessi incontrare la mia madre naturale? Le direi grazie per avermi messa al mondo». Parole semplici, forti. Convinte. Elisabetta le dice facendo tremare quel muro mentale che dentro di noi divide come una lama la definizione di genitori biologici e genitori adottivi. Non ha mai desiderato - e lo dice chiaramente - raccontare (men che meno sbandierare) questo aspetto della sua vita, se non alle amicizie più profonde. Lo fa oggi, a 20 anni, con la sorella Fiorentina (per tutti solo «Flo», una peperina di 13 anni), e i genitori Antonio e Stella. E' un tema che tocca centinaia di famiglie trentine, quelle che ogni anno si avvicinano con timore e speranza all'adozione. I Bozzarelli hanno deciso di condividere questa straordinaria esperienza umana cominciata proprio quando Elisabetta, a soli 16 giorni di vita, ha fatto capolino nella loro casa. Una storia, una tappa di avvicinamento al Familyfest, la manifestazione internazionale organizzata dalle Famiglie Nuove che il 16 aprile porterà al Palarotari di Mezzocorona centinaia di persone. Alle spalle 26 anni di matrimonio, la giovinezza spesa a Martellago, alle porte di Mestre, da qualche anno vivono a Martignano, in via Castori. Stella, insegnante elementare alle Crispi, e Antonio, agente pubblicitario, hanno respirato il clima della contestazione che scoppiò a cavallo degli anni Sessanta e Settanta anche a Porto Marghera, il gigante che raccoglieva decine di migliaia di operai. Erano adolescenti, ma non si tirarono indietro. Nel loro dna c'è l'impegno politico e sociale. Gli immigrati, in particolare la comunità curda.

Quell'area del Veneto bisognosa di manodopera aveva calamitato flussi migratori molto prima di altre province italiane. «Siamo una coppia aperta», così come lo è la loro casa. Nei progetti matrimoniali c'erano i figli: «Anche dieci, se fossero venuti». Qualche tempo dopo capirono che non avrebbero potuto averne: «Fu un momento molto doloroso, ma l'adozione ci sembrò un passo spontaneo per la nostra visione della vita». Antonio e Stella avrebbero accettato chiunque: «C'era un bimbo di cinque anni anoressico, ma il giudice non ce lo affidò perché eravamo troppo giovani». Poi arrivò un bimbo iraniano di due anni, in affido in un primo tempo, ma con la prospettiva di concretizzare presto l'adozione: «Per questioni interne al tribunale il giudice (a malincuore) ce lo tolse dopo due mesi: fu lacerante per tutti, per noi e per il bambino». Lo stesso giudice li convocò qualche tempo dopo: «C'è una bimba, ha 16 giorni e si chiama Elisabetta». Non ci pensarono due secondi: il 18 dicembre del 1985 abbracciarono per la prima volta la figlia che oggi è una bella ragazza di vent'anni, studentessa della facoltà di Sociologia.

Chiamatelo caso, se non credete al destino o alla volontà divina, ma esattamente sette anni più tardi - di nuovo il 18 dicembre - decollarono per Bucarest (la Romania allora era appena uscita dal devastante regime di Ceausescu) dove ad attenderli in un istituto delle missionarie di Madre Teresa di Calcutta c'era la piccola Flo. Questa ragazzina (che frequenta la scuola media) è l'unica trentina ad avere una santa in Paradiso, nel senso letterale del termine: sua madrina di battesimo, come testimoniano i documenti, è la santa di origine albanese che si è consumata per dare speranza ai poveri. Oggi i Bozzarelli sono una famiglia solida. Che vive difficoltà e gioie di una qualsiasi altra famiglia. Antonio e Stella non nascondono che scegliere l'adozione significa essere pronti ad accogliere «tutto». Ad accogliere la cultura che il bambino ha respirato, la sua storia (non di rado dolorosa), l'imprinting psicologico. Tutte radici che rimangono anche se si tratta di una creatura in tenera età. «Non sono solo i genitori ad adottare i figli, anche i figli adottano dei genitori che non si sono scelti - spiegano Antonio e Stella - e così dobbiamo diventare una parte di quel mondo dal quale li abbiamo strappati». Adottare - spiegano - significa rinnovare ogni giorno i legami d'amore con i figli, non dare mai nulla per scontato, dialogare sempre. Accade quello che comunque dovrebbe essere la base di un qualsiasi rapporto tra genitori e figli, naturali e non. Non è sempre così, e accade che i vincoli di sangue si trasformino in catene: genitori che si sentono

padroni dei figli e viceversa. Non basta, insomma, mettere al mondo creature per definirsi madre e padre.

«Avevo 16 giorni quando mi hanno accolta, per me è stato un percorso naturale, così è stato per i miei genitori per come ho imparato a conoscerli - ci racconta Elisabetta - loro, tra l'altro, non mi hanno mai nascosto nulla». Sarebbe impensabile un comportamento diverso: «Dire la verità quando il figlio adottivo ha 18 anni - aggiunge Elisabetta - sarebbe un trauma difficilissimo da sopportare». Da qualche anno Antonio e Stella hanno messo a disposizione della comunità tutta l'esperienza (umana e non) accumulata nel campo delle adozioni. Hanno così realizzato un sogno cullato da molto tempo: collaborare con un'associazione che si occupa di adozioni internazionali. Tutto il tempo libero lo dedicano a questa missione. Con la benedizione delle due figlie, Elisabetta e Flo.